

Intervista Attività legislativa e priorità politiche in Friuli Venezia Giulia

Zanin: "È tempo di uscire dal mito della globalizzazione"

Il Presidente del Consiglio regionale traccia un bilancio e indica un orizzonte di sviluppo

Il dottor Piero Mauro Zanin, Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia, risponde alle domande del dottor Cristian Melis per "il Domenicale di San Giusto" sull'attività del Consiglio regionale e le priorità della politica in Friuli Venezia Giulia.

Piero Mauro Zanin, lei è presidente del Consiglio regionale da quasi 4 anni. Può tracciare un bilancio della sua attività?

Il giudizio naturalmente non spetta a me ma agli elettori, perché è questo il sale della democrazia. Io posso dire soltanto che fin dal primo giorno ho messo tutto il mio impegno per far funzionare al meglio il Consiglio regionale che è una struttura complessa, composta non solo dall'Aula e dalle sue sette commissioni ma anche da numerosi organismi di garanzia, tra i quali l'Osservatorio antimafia e la Commissione per le pari opportunità. Ho cercato di aprire il Palazzo alla società civile, incontrando personalmente molte persone e visitando numerose realtà della nostra regione, ma anche ospitando eventi, presentazioni di libri e mostre artistiche negli spazi istituzionali. Vorrei insomma che il Consiglio diventasse sempre più una casa di vetro per i cittadini del Friuli Venezia Giulia.

Gli ultimi anni sono stati segnati dalla pandemia e ora anche dalla guerra in Ucraina. Che conseguenze ci sono state e ci saranno sull'economia della nostra regione? Quanto condizioneranno la ripartenza?

Nelle fasi più critiche, il coronavirus ha messo in ginocchio molte attività. Ma per fortuna la grande e improvvisa crisi ha aperto gli occhi a molti Paesi e ha consentito all'Unione Europea di mostrare un nuovo volto, più attento alle esigenze delle comunità e meno condizionato dagli equilibri di bilancio e dagli interessi finanziari. È una svolta che attendevamo da anni.

Lei si riferisce al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Sarà davvero in grado di rilanciare il nostro Paese e la nostra regione?

Me lo auguro: le premesse finanziarie ci sono tutte, ma credo che serva un maggior coinvolgimento delle Regioni e più in generale degli enti locali, per evitare scelte centralistiche calate dall'alto. È quel che rivendica giustamente anche il nostro governatore, Massimiliano Fedriga.

Il Consiglio regionale si è occupato in questi anni anche di famiglia e lavoro, due temi centrali per il futuro delle nostre comunità. A che punto siamo?

Siamo stati molto tempestivi nel concedere ristori a quanti avevano subito i devastanti effetti economici della pandemia e ne sono orgoglioso. Anche perché i provvedimenti sono stati approvati rapidamente dall'intero Consiglio, senza distinzioni politiche come è giusto fare nei momenti di emergenza. La legge Sviluppo Impresa ha poi tratteggiato lo scenario della società del futuro, molto più green e digitale di quella attuale. Ma certamente resta ancora molto da fare, una volta usciti dall'emergenza.

Ha una sua ricetta?

Credo che si debba rilanciare la capacità manifatturiera del Friuli, un po' appannata negli ultimi anni come dimostrano numerosi studi economici. E fare in modo che il grande sviluppo del Porto di Trieste, al centro di importanti progetti, porti beneficio anche agli altri territori. Non è il tempo della competizione tra aree geografiche, ma quello della collaborazione, nel rispetto di tutte le



identità, che sono una vera ricchezza in una regione composita come la nostra.

E le politiche sulla famiglia?

È il tema dei temi, perché i numeri della denatalità sono impressionanti, specie in alcune aree geografiche interne. Io dico spesso che senza friulani non si può neanche parlare di futuro del Friuli, e lo stesso vale per Trieste e per gli altri territori della nostra regione. Qualche mese fa è stata approvata un'importante legge che amplia la gamma degli incentivi alle famiglie, è la strada giusta e io credo che si possa e ci si debba impegnare ancora più a fondo in questa direzione.

Come vede il ruolo della Chiesa nella nostra regione?

Da cattolico sono sempre molto attento alle indicazioni e alle riflessioni che provengono dai Vescovi e ne apprezzo lo straordinario impegno in questa fase molto delicata per la nostra società. La pandemia ha generato purtroppo nuove povertà e disparità, per non parlare del disagio psicologico patito

da molti, giovani soprattutto, durante il lockdown. I sacerdoti e tutte le componenti ecclesiali si sono rivelati ancora una volta una indispensabile rete di ascolto, protezione e supporto rispetto a questi problemi. Più in generale, abbiamo capito in questi mesi quanto sia importante e attuale la Dottrina sociale della Chiesa, che indica una via alternativa al liberismo selvaggio e al modello socialista, mettendo la dignità della persona umana al centro di ogni progetto. È tempo di uscire dal mito della globalizzazione che ci ha incantato per anni.

Tra poco più di un anno ci saranno le elezioni regionali: pensa di ricandidarsi?

Sì, mi ripresenterò al giudizio degli elettori, l'unico modo per capire se davvero ho lavorato bene. Vorrei portare avanti le mie idee sul futuro del Friuli Venezia Giulia: una regione accogliente, a misura di famiglia, fiera delle proprie tradizioni e valori e in grado di valorizzare tutte le sue comunità. Assicurando sviluppo e lavoro anche alle zone un tempo considerate svantaggiate, grazie alle possibilità offerte dalle nuove tecnologie.